

C'è ancora tanta strada da fare secondo l'archeologo Andrea Augenti. Il Medioevo è vicino e lontano allo stesso tempo. Le fortificazioni che lo rappresentano rischiano di diventare metafora anche di un mondo accademico e archeologico che comunica il passato con un linguaggio talmente criptico da scoraggiare i più. E non è tutto. Il patrimonio storico-architettonico dei famosi "secoli bui" – che bui non lo sono affatto secondo Augenti – è valorizzato poco e male. Tuttavia l'archeologia medievale anche in Italia sta vivendo una stagione di "crescita" e le prospettive sono incoraggianti, anche grazie alle nuove generazioni. Con queste ultime il contatto di Augenti è diretto e quotidiano, dato che insegna Archeologia all'Università di Bologna e presso il Politecnico di Torino. Di archeologia medievale si è sempre occupato conducendo numerosi scavi. In particolare ha lavorato a Roma, allo scavo delle pendici del Palatino, sotto la direzione di Andrea Carandini. Tra il 1995 e il 2000 è stato a fianco di Riccardo Francovich, maestro e amico, per la realizzazione dell'atlante dei siti fortificati della Toscana. Sua è la direzione di numerosi scavi a Classe (Ravenna), dove ha condotto le indagini nell'area dell'antico porto. Qui ha portato alla luce anche la Basilica Petriana (uno dei più grandi

monumenti della zona, fondata nel V secolo) e poi il complesso ecclesiastico e monastico di San Severo. È coordinatore scientifico dell'allestimento di "Classis - Museo di Ravenna e del territorio", inaugurato di recente. Ha curato le mostre *Volterra da Ottone I all'età comunale* (Volterra, 2001-2002); *Santi banchieri e re* (Ravenna, 2006) e *Felix Ravenna* (Ravenna, 2007). Conduce per Rai-Radiotre il programma *Dalla terra alla storia*. È membro del Comitato scientifico del Parco del Colosseo. I suoi ultimi libri: *Città e porti dall'Antichità al Medioevo* (2010); *Archeologia dell'Italia medievale* (2016); *A come archeologia* (2018); *L'incastellamento: storia e archeologia* (2019).

Cos'è stato il Medioevo in Italia? Quanto gli dobbiamo? – Per molto tempo è stato considerato una fase di lunga transizione tra l'ordine e l'autorevolezza dell'Antichità e l'Età Moderna, cioè l'epoca delle grandi scoperte geografiche e dei commerci su vasta scala. Da qualche decennio storici e archeologi

INCONTRO CON ANDREA AUGENTI

«Il Medioevo? Un grande laboratorio di scambi tra culture e di integrazione tra popoli – Necessario un recupero dei rapporti tra archeologia e storia dell'arte medievale – Visitate il Museo di Classe per capire Ravenna – Occorre che gli archeologi escano dalle loro gabbie linguistiche: l'"archeologhese" non lo capisce nessuno»

Intervista di Giulia Pruneti

hanno contribuito a dare una dignità propria a questo periodo storico, mettendo a fuoco i temi più importanti che lo hanno caratterizzato. Tra questi, sceglieri innanzitutto le grandi migrazioni: il fenomeno del rimescolamento dei popoli, avvenuto dopo la fine dell'impero romano e proseguito per secoli. Non solo i Germani, quindi, ma anche gli Arabi, i Normanni e altri. Senz'altro è un'epoca caratterizzata da una grande mobilità delle genti, un fat-

to che ha contribuito a creare interessanti mescolanze di culture di cui ancora oggi vediamo gli effetti. Poi prenderei in considerazione la parabola delle città, che nel corso del Medioevo si sono assestate e trasformate in misura notevole, prima allentando le maglie del loro tessuto e poi ricompattandole, fino a raggiungere una dimensione monumentale, con l'esplosione dei grandi cantieri edili nel segno del Romanico e poi del Gotico, a partire dal XII secolo. E ancora, un elemento fondamentale del popolamento delle campagne: quello che chiamiamo l'incastellamento, ovvero il processo di accentramento della popolazione in abitati fortificati a opera dei signori. Questo fenomeno, che decolla in modo molto deciso nel X secolo, prosegue per tutto il resto del Medioevo e di fatto ha lasciato sulle nostre campagne un'impronta indelebile. Infine segnalo i commerci: se è vero che nei primi secoli del Medioevo si assiste a una contrazione dei volumi degli scambi, non dimentichiamo che proprio dopo l'anno Mille iniziano a proliferare le attività commerciali ad ampio raggio. Questi sono soltanto alcuni tra i temi su cui l'archeologia ha detto e potrà dire cose molto importanti.

Ancora oggi in maniera disprezzativa si dice "stiamo tornando al Medioevo". A cosa è dovuta questa leggenda nera? – Il problema è che il Medioevo è stato un periodo in generale molto duro e difficile, afflitto da uno stato di guerra quasi endemico. In quell'epoca il nostro Paese è stato oggetto di conflitti che talvolta hanno

messo in ginocchio intere regioni per secoli. Poi, soprattutto dopo il Mille, il potere e la giustizia sono stati spesso amministrati a livello locale dai signori, non senza notevoli abusi a scapito dei contadini. Questi sono alcuni tra gli aspetti che più hanno contribuito alla pessima reputazione del Medioevo. Ma non è tutto qui, ovviamente: il Medioevo è stato un grande laboratorio di scambi tra culture e di integrazione tra popoli, di sperimentazione

di modelli politici, e ha generato idee e produzione artistica di altissimo livello. E poi, molto del "buio" di quei secoli è una questione storiografica: così sembrava nel XIX secolo, ma dopo più di cent'anni di ricerche sempre più raffinate, da parte degli storici e poi anche degli archeologi, oggi il Medioevo ci appare... molto meno buio.

Suo è "Archeologia dell'Italia medievale", un manuale sullo stato dell'arte di questa disciplina... A che punto siamo? - La situazione è molto cambiata, rispetto a quando, diversi anni fa, ho iniziato a lavorare nel settore. Nel corso del tempo abbiamo affinato i nostri strumenti: grazie a molti scavi e ad altri tipi di indagini conosciamo meglio le dinamiche della nascita e dello sviluppo degli insediamenti (urbani e rurali), così come conosciamo molto meglio i vari aspetti della cultura materiale. Le ricerche si sono moltiplicate su più fronti, la disciplina è cresciuta e ha continuato a trovarsi spesso in posizione di avanguardia rispetto alle altre archeologie

del nostro paese. Un ruolo fondamentale in questo senso lo ha svolto Riccardo Francovich, mio maestro e a tutti gli effetti fondatore dell'archeologia medievale italiana. Non solo un grande archeologo, ma un grande intellettuale che si è adoperato per alzare sempre più l'asticella della disciplina, dal punto di vista metodologico e dei contenuti. Tuttavia, bisogna anche dire che finora si è insistito su alcuni temi e indirizzi di ricerca, trascurandone altri. Ad esempio, senza dubbio si è lavorato molto di più sulla tarda antichità e sull'alto Medioevo rispetto ai secoli del basso Medioevo, quelli successivi all'anno Mille. Poi, credo che sia necessario un recupero dei rapporti tra archeologia e storia dell'arte medievale: senza un intreccio virtuoso tra queste due discipline non è pensabile comprendere le cattedrali, le abbazie, i palazzi comunali...

Tra terra e mare... Lei ha diretto le indagini presso l'antico porto di Ravenna nell'area archeologica di Classe... -

Classe è stato uno dei principali porti del Mediterraneo tardoantico, a partire dal V secolo, cioè da quando Ravenna venne scelta come capitale dell'impero d'Occidente. Il volume delle merci che arrivavano fin qui dall'Africa e dall'Oriente era davvero enorme. Scavando nell'area portuale ho potuto toccare con mano tutto questo: una volta raggiunti gli orizzonti tardoantichi, improvvisamente gli strati archeologici cambiavano aspetto, e le ceramiche erano talmente numerose che la terra si vedeva a stento... Del resto Classe in quel periodo riforniva di merci non solo Ravenna e la zona circostante, ma anche buona parte dell'Italia settentrionale. E sì, il porto ha avuto una grande importanza anche dal punto di vista culturale. Arrivarono genti da tutto il Mediterraneo, tra cui alcuni dei mosaicisti che hanno reso famosa Ravenna con le proprie creazioni. In quel periodo, soprattutto tra V e VII secolo, Ravenna era una città davvero cosmopolita, dove convivevano – abbastanza serenamente – gruppi etnici molto diversi. →



CAPIRE UN'EPOCA. Scavo (2005) del porto di Classe (Ravenna): il ritrovamento di un magazzino del V secolo con tutto il suo contenuto.

Gli scavi della città perduta di Classe hanno fatto nascere "Classis Ravenna", un grande museo... Lei ha avuto un ruolo fondamentale in questa impresa. Ci spiega perché non dobbiamo perdercelo?

– Dell'allestimento di "Classis Ravenna" sono il coordinatore scientifico, e questa per me è stata una soddisfazione impagabile e al tempo stesso una grande sfida. Non capita spesso di coronare molti anni di ricerca in uno stesso luogo con la musealizzazione dei risultati ottenuti: in genere le nostre indagini si limitano a confluire nelle pubblicazioni... Una sfida, perché l'operazione non era facile: i reperti appartengono soprattutto alla sfera dei commerci e della vita quotidiana; molto meno appartengono alla storia dell'arte. Si trattava quindi di progettare un museo diverso, non centrato principalmente sulla bellezza quanto sull'idea del racconto: circa duemila anni di storia di una città, fino al Medioevo inoltrato. Un racconto che parte dall'archeologia, dagli oggetti, ed è aiutato da ricostruzioni

grafiche, disegni, plastiche, video e molti altri supporti. Non bisogna perdere questo museo perché è l'unico luogo dove si racconta in maniera comprensibile ed efficace la storia di Ravenna, una città di cui i visitatori finora hanno visto i monumenti con i magnifici mosaici, senza potere apprezzare al meglio la storia che li ha generati.

Comunicare il passato non è così semplice... Quali sono le chiavi di accesso per i più giovani allo studio della storia? Anche quella medievale? – Innanzitutto il linguaggio: occorre che gli studiosi escano dalle gabbie linguistiche in cui si sono chiusi da soli, comunicando soltanto tra loro in una lingua arcaica e misteriosa che potremmo chiamare "archeologhese". C'è bisogno di lavor-

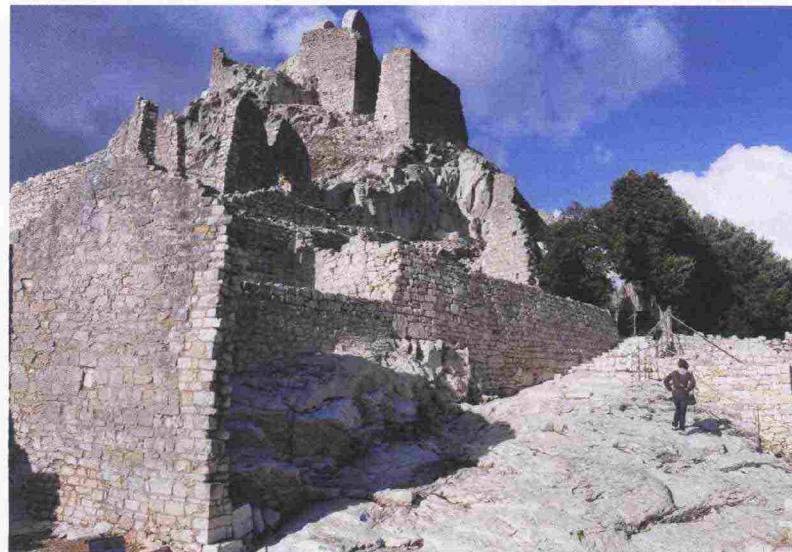
rare sul linguaggio, snellirlo, svecchiarlo, se vogliamo farci capire, e raccontare a un pubblico ampio le storie che riusciamo a ricostruire grazie al nostro stesso lavoro. E poi, c'è bisogno di "sporcarci le mani": purtroppo nel nostro paese la divulgazione è spesso concepita, in ambito accademico, come un lavoro di serie B, non essendo frutto immediato della ricerca. Ma non è così: fare divulgazione è fondamentale per la comprensione diffusa del nostro patrimonio. E c'è ricerca anche nella divulgazione. Quindi, ben vengano le riviste che vanno in edico-

di uno sguardo. Ci siamo abituati, e tendiamo a trascurarli: e questo vale sia per i monumenti più antichi che per quelli medievali. In altri paesi non succede, i resti sono molto meno numerosi e monumentali, per cui vengono valorizzati in mille modi diversi: penso ai siti altomedievali dei Paesi scandinavi, che spesso consistono esclusivamente in una serie di buche di palo, accanto alle quali gli edifici vengono ricostruiti in scala 1:1 e alcuni figuranti mostrano come funziona-va la vita in quei luoghi... Basterebbe poco per dare un segnale di attenzione rispetto a questo nostro patrimonio e cercare di rilanciarlo, anche partendo da piccoli gesti. Bisognerebbe iniziare perlomeno dalla realizzazione di collane di guide, piccole ma ben fatte e uniformate a livello nazionale: penso agli ottimi esempi delle guide dell'English Heritage o del CADW per il Galles. Di certo nessun sito o monumen-to si spiega da solo.

Sogni o progetti per il futuro? – Al momento sono molto interessato alla comuni-

cazione in archeologia. Continuerò a condurre *Dalla terra alla storia*: è un'attività faticosa, che comporta uno studio approfondito di contesti anche molto lontani dai miei interessi abituali; ma mi appassiona moltissimo. Ho poi in cantiere dei libri, su temi specifici dell'archeologia medievale. E proseguirò con la ricerca sul campo: ho già individuato almeno un paio di siti che intendo indagare con la mia nuova équipe. Quanto ai sogni... Ne ho molti e uno su tutti: un'accademia in cui vincono il merito e non l'affiliazione, le idee e i buoni progetti, il confronto e il dialogo e non la logica del tutti contro tutti o le guerre tra scuole. Un'utopia? Forse, ma... diamoci da fare!

A cura di Giulia Pruneti
 «Archeologia Viva»



IL MEDIOEVO CHE PARLA. Il borgo fortificato di San Silvestro a Campiglia Marittima (Pi) sviluppatosi nel Medioevo in un'area di antica tradizione mineraria. Gli scavi archeologici e gli itinerari di visita sono stati realizzati sotto la direzione di Riccardo Francovich (1946-2007) e della sua équipe dell'Università di Siena. Oggi il sito è gestito dalla Società Parchi Val di Cornia. (Foto G. Breschi)

la, le trasmissioni radiotelevisive, se sono fatte con intelligenza e attenzione ai contenuti. C'è solo da imparare, a vedere le trasmissioni sull'impero romano ideate e condotte da Mary Beard! Io stesso da qualche tempo sto lavorando molto in questa direzione, con il programma *Dalla terra alla storia* per Rai-Radiotre e con libri come il mio più recente *A come archeologia* (Carocci, 2018).

Castelli, torri, città murate... All'estero, specie in Nord Europa, sanno valorizzare al massimo (anche economicamente) queste realtà. E in Italia? – L'abbandono di testimonianze antiche si è tradotta in un male per noi, che spesso passiamo davanti ai nostri mille e mille monumenti senza neanche degnarli